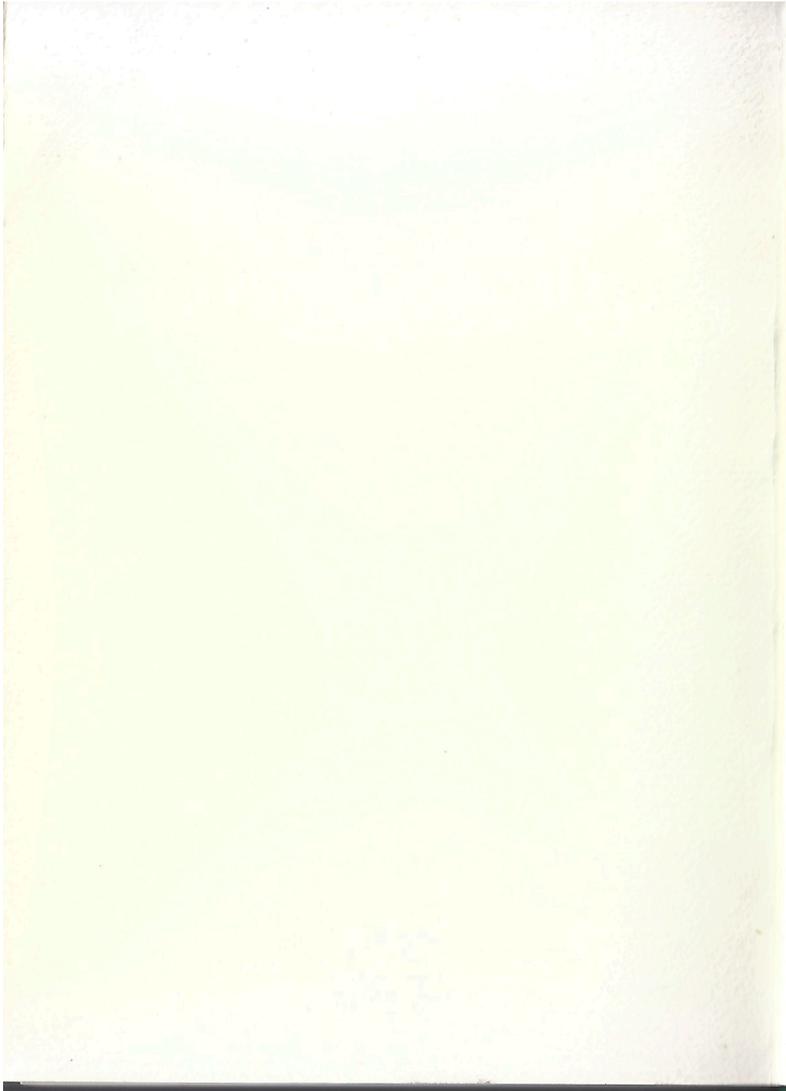


gianquinto

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



alberto gianquinto

Inaugurazione sabato 23 marzo 1985 alle ore 18

Alberto Gianquinto è nato a Venezia nel 1929. Vive e lavora a Venezia e a Jesolo.

Pubblico qui a fianco la lettera che il pittore Gianquinto mi ha spedito in sostituzione della presentazione alla sua mostra personale pur non condividendone la sua utilizzazione ai fini del catalogo per molte ragioni che non è qui il caso di sottolineare. La lettera è comunque interessante, ma per approfondirla occorrerebbe uno spazio più ampio e diverso.

G. Fumagalli

Caro Fumagalli,

Avrei dovuto spedirti il materiale per il catalogo della mia personale che si inaugurerà il di 23 marzo nella tua bella galleria di Milano.

Cercherai invano nella busta la presentazione, le fotografie per le riproduzioni, non le troverai perché ho deciso di non spedirti né queste né quella. Ma so che tu hai 4 fotocolori di quadri che saranno esposti; con l'autorità che ti spetta ne userai uno? Ti assicuro che non si tratta né di bizzarria, meno che mai di fare qualche cosa che turbi il perfetto ritmo della Galleria delle Ore. Il catalogo dirai con Giuliana è necessario. Bene, allora pubblichiamo questa lettera che avrà quindi la dichiarata consapevolezza del suo fine.

Molte volte, tu lo sai, ho esposto i miei quadri intonsi, senza presentazione, specie in questi ultimi anni, non sempre riuscendomi tutte le volte che lo ho desiderato. Non ho niente contro le presentazioni né contro le riproduzioni, sui testi e sulle immagini do dei giudizi, come peraltro è legittimo, che sono più prudenti per le riproduzioni per il fatto meccanico che le riduce ad altro dal quadro che vive solo dal vero. Alcune volte incuriosiscono di più semplici annunci di esposizioni personali piuttosto che ricchi e folti cataloghi, a volte

mi piace leggere quello che scrive il pittore, con tutte le finzioni del caso, ma sempre utile per un suo ritratto. Giravo incerto intorno a queste idee di non volerti spedire nulla per il catalogo, ma con la necessità di spiegarti in qualche modo il perché. Mi sono convinto nella maniera più semplice e naturale: mentre guardavo il paesaggio di Asolo, paesaggio amatissimo. Convinzione nata da una cosa semplice e grande come lo spazio che abbraccia l'occhio e tanto nitido, in quel luogo, da non perdere nessun particolare come accade invece a guardare altri paesaggi, ed è l'uguale del tutto di nettezza di quello colto e racchiuso dalla finestra della stanza dell'osteria, che tutto conserva del luogo di cucina dove ero entrato. Il vino là, cavato da sotto il banco è pallido come la paglia del frumento, che tanto cambia di colore, secondo la luce, da non averne per sé alcuno se non ci fosse la radicata convinzione che è giallo. Così quel vino che altri avrebbe detto: "non è dei migliori" dentro quei piccoli bicchieri era così bello da far pensare che solo quello è il colore nel quale si può intingere il duro biscotto che la padrona ti offre.

Lì seduto avevo tirato fuori della carta per cominciare questa lettera e scrissi: caro Fumagalli, ma non andai innante distratto dallo stesso pensiero di scriverti.

I quadri che ti arriveranno, penso il giorno 21 marzo, di grandi dimensioni hanno tutti in comune il tema semplice della madre, anzi direi in senso tradizionale e interno alla pittura: Maternità che è parola legata al passato, basta pensare alle Madonne, ma svincolato dal contenuto strettamente religioso. Questo veniva quasi sempre superato dai grandi pittori proprio perché ci credevano e due esempi sono proprio vicini alla tua Galleria: la Madonna nel paesaggio, di Bellini, quadro tardo e bellissimo che ci è arrivato intatto a Brebra, e la Madonna di Mantegna del Poldi Pezzoli.

Questo tema non è nuovo per me, lo ho ripreso all'inizio dell'estate del 1984 quando con emozione ho rivisto un mio dimenticato quadro del 1955 esposto a Venezia alla Fondazione Bevilacqua La Masa.

Tu sai come i temi con tutte le loro possibilità si insinuino nell'anima del pittore, spesso in maniera furtiva, lieve, senza una clamorosa caduta da cavallo, ma compagnata da un distratto interesse a non volerci pensare. A proposito di questo Balzac nel 1832 scriveva nel suo "Chef d'oeuvre inconnu" parole che ancora oggi ti fanno animare e scrollano di dosso la polvere di questo tempo così poco vivo perché la pittura diventa quadro.

A leggere Balzac, ti esalti ti inebri perché è vero quello che scriveva Baudelaire: "Bref, chacun chez Balzac, même les portières, a du génie". "La bellezza (io direi anche il tema)

è cosa segreta e difficile che non si lascia conquistare alla prima, bisogna aspettare il momento in cui sia ben disposta, spiarla, starle alle costole e legarla solidamente per costringerla alla resa".

Queste poche righe possono spiegare a chi non lo è o non ha vissuto con un pittore tutto il senso e il perché il pittore è diverso da ogni altro uomo e non certo per le volgari consuetudini ottocentesche che si tramandano.

Quando ho pensato nel mese di giugno a dipingere una Maternità avevo in studio molti telai, ne scelsi subito uno di grandi dimensioni due metri per tre di altezza, con una tela belga, montata da me, preparata ad olio, molto liscia e questa scelta ha contato sul fare e nel risultato.

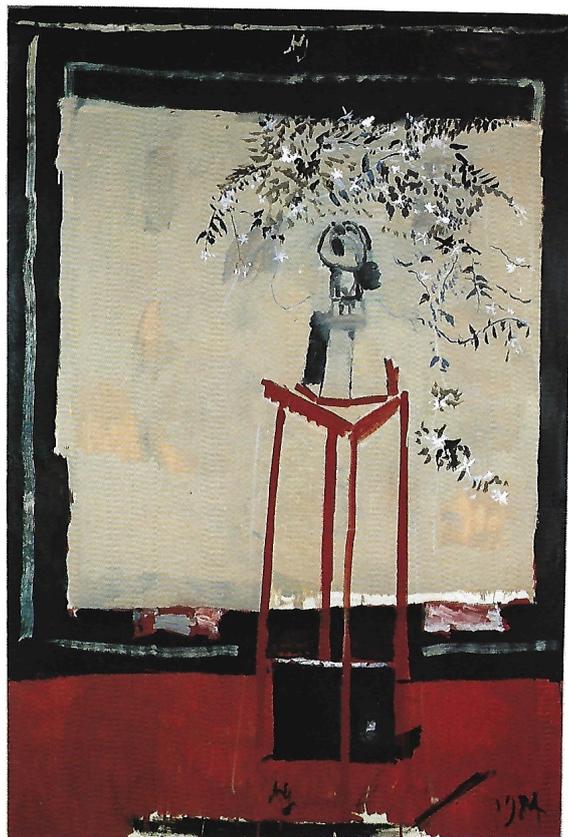
Fuori l'estate, pur appena cominciata era bella non uggiosa per le continue piogge, come poi divenne. Intorno campi di frumento venivano trebbiati, le imballatrici pressavano la paglia che veniva lasciata sul campo in forme geometriche e sembravano come reperti archeologici; ma riportati poi più vicino alle case diventavano costruzioni quasi delle cappelle votive, fluide nella luce alta del cielo e nuvole giravano intorno piccole e lontane. Piccole nuvole le ritroverai anche in quella tela, ma per il vero sono il residuo dipinto di una grande ed ovale, come nelle Pale delle Madonne Assunte, penso a quella del Lotto ad Asolo, che come si dice in gergo sono in mandorla. La mia Maternità scende, contornata

da nuvole vicine e lontane in luce tutta compatta, da gradini di balle di paglia con il suo fantolino in braccio, questa stretta è la Maternità come la pietà della nudità di Guevara non più catafratto, era il senso di quella orazione funebre nel quadro che ho dipinto nel 1968. Quadri diversi ma con una passione e un fervore politico uguale, almeno così mi lusingo sia.

Ha un paio di calzoncini color rosso questa contadina, le grandi gambe e i piedi nudi e ti vorrei ricordare con quanta trepidazione il pittore si dispone a dipingere un nudo, ma Balzac ancora ti fulmina, scusa le citazioni, ma mi sembrano necessarie, facendo dire al vecchio pazzo Frenhofer mentre ritocca il quadro del Maestro Porbus: "vedi ragazzo, diceva il vecchio senza voltarsi, come con due o tre tocchi e una lieve velatura bluastra si poteva far circolare l'aria intorno alla testa di questa povera santa, che doveva sentirsi soffocare oppressa da questa atmosfera soffocante. Guarda come questo drappeggio ora svolazza e come si capisce che è il vento ora a sollevarlo. Prima appariva una tela inamidata e appuntata con gli spilli".

Non ti pare magnifico e raro, caro Fuma, come uno scrittore abbia colto, o narrato l'essenza del fare in sé della pittura per ogni risultato da perseguire; poi ci sono gli effetti, le scorciatoie della pittura, vere trappole che seducono per un attimo e ti mortificano se non te ne liberi, per tutta la vita. In alto tra nuvole e

cieli chiari un cartiglio bandiera con scritto: "la Sociale" da leggere in francese, preceduto da un quasi cancellato viva, che è il motto degli anarchici francesi e penso ora al vecchio Pissarro, che sembra in contraddizione con il: "In nomine Domini" che precede la firma. Ho sentito di scrivere queste due parole vicino ad una testa di agnello cane a cuccia tra la paglia e un riccio e là arrivato, dopo due mesi, mi sono acquietato e quasi l'estate era finita tra scrosci di pioggia che portava via il pulviscolo bellissimo della luce spessa di agosto. Avevo capito di poter dipingere quel tema come un semplice, umile, facile oggetto da pitturare: perché vi sono cose facili e più difficili anche in pittura e subito su tre tele da 97x130 che desidero siano esposte come un trittico, ho dipinto: "La Madre che cammina", "La Madre che allatta", "La Madre distesa sul letto". Qui tutto è stato risolto come mosso dal pensiero del vicino e lontano applicato allo stesso oggetto: la figura e il risultato può essere colto e si avvicina al grande protagonista della serie che è la forma: il perché del quadro. Per questo parlavo prima di pittura che non diventa quadro, oggi di pittura se ne trova, rara però, anche tra i pedanti dell'occhio, ma il quadro è una categoria e quadro non significa lisciare una tela ben bene per tutta la sua estensione come fare una pasta sfoglia. Il perché riguarda l'estetica, il come il gusto al massimo, ed oggi si pensa solo a questo e il quadro diventa allora un termi-



Gelsomino notturno 1984 olio cm. 130x195

ne mutato, che io chiamerei semplicemente superficie al quale non è applicabile l'unica discriminante che gli compete: bello, brutto.

La nostra esposizione sarà dunque quasi tutta sul tema la Maternità: quattro tele 160x195 una 130x195 due 81x100 tre 97x130 quattro 35x46. Aggiungo due tele 130x195 comprese nel fare cronologico del ciclo. Il giorno 3 ottobre ci fu un temporale che sfiorò la rosa bianca nel giardino, "e tu povera rosa bianca..." così sempre mi commuovono questi versi che recitavo dipingendo; l'altro quadro è intitolato: "Gelsomino notturno" sono memorie e desideri.

Di fronte alla Sociale sarà collocato "Il grande cielo" l'ultimo telere della Maternità, tre metri per due di altezza e vorrei che la Madre diventasse agli occhi di chi guarda nuvola tra le nuvole alta ferma in cieli vari e pieni di echi musicali come in ronda. Come un tema musicale, dopo aver creato tante variazioni, si ripropone uguale e trasformato, umile e regale, forte ed estenuato come il valzer di Diabelli che nella XXXIII variazione di Beethoven, tremo al dirlo, diventa un minuetto divino.

Così si conclude dentro l'arco di dieci mesi questo ciclo di quadri che io amo, lo confesso, come e più di altri e la misura è data proprio dal fatto di non voler che siano riprodotti nel catalogo, chiedo semplicemente che siano visti e dal vero giudicati e questa non è una forma di superbia come tu caro Fumagalli puoi anche dir-

mi, ma un modo disarmato e permettimi umile di spedirti e consegnare alla tua cura e alla tua affettuosa stima questi ultimi quadri che ho fatto. Non credere che una lettera così scritta possa "danneggiarmi" più di quanto non l'abbia fatto il testardo ma comprensibile silenzio di tanti critici.

Ti prego quindi di pubblicarla e te ne sarò veramente molto grato e vorrei finire la lettera così: come guardare dal vero il vero così è necessario guardare i quadri, questi enti supremi che contengono quello che è il principio della catarsi tragica che non è solo relativa alla tragedia, ma che va estesa a tutto il mondo della rappresentazione, musica e pittura compresa e nel moderno massimamente. E allora leggiamo Robortello, aristotelico padovano come citato dal grande Carlo Diano: "Assistendo alle rappresentazioni, egli scriveva nel 1548, gli uomini si avvezano al dolore al timore, alla pietà. Questo fa che, se alcuno dei casi che son propri dell'uomo li colga, ne soffrano di meno e di meno li temano. Giacché chi mai non è stato provato dalla sventura ed ignora il dolore deve necessariamente soffrire di più ove alcuna avversità lo raggiunga che egli non si era aspettata". Io aggiungo anche la felicità oggi, in questo mondo terribile.

Ecco questo solo volevo infine dirti caro Fumagalli.

Un abbraccio affettuoso a te e a Giuliana dal tuo

Gianquinto.

ORARIO GALLERIA

Feriali 11-12,30 - 16-19,30

Festivi e lunedì mattina chiuso